

ENZA LAMBERTI

La silenziosa guerra tra formiche: Alberto Moravia e il conflitto nucleare

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ENZA LAMBERTI

La silenziosa guerra tra formiche: Alberto Moravia e il conflitto nucleare

Il terzo viaggio in Giappone compiuto nel 1982 da Moravia in compagnia di Dacia Maraini costituirà l'avvio della problematica nucleare, epicentro attorno a cui ruotano alcune sue opere, come i racconti del 1983 C'è una bomba N anche per le formiche e Il diavolo non può salvare il mondo, gli scritti giornalistici e i testi teatrali. Se, da una parte, il progresso tecnologico ha dato vita a scoperte meravigliose, dall'altra, può condurre alla distruzione finale dell'umanità, perché gli scienziati tendono spesso a trascurare la ricaduta pratica delle loro invenzioni. Da qui la ripartizione del mondo in due società, «élites nucleari e popolazioni ignoranti», rispettivamente carnefici e vittime di una guerra che conduce a una 'conclusione mortale'. La comunicazione metterà, pertanto, a fuoco che i valori etici ed estetici, a cui Moravia fa riferimento, minacciati dallo sterminio nucleare, affondano le loro radici nei trattati di Schopenhauer, Wittgenstein e Freud e si dirigono verso la ricerca di un 'tabù della guerra' con l'intento di impedire l'esiziale corsa agli armamenti, come già, qualche anno prima, aveva asserito Sciascia nel suo saggio del 1975, La scomparsa di Majorana. Si metterà altresì in evidenza come il senso di inferiorità rispetto al progresso scientifico induca a pensieri di resa e di automatismo, fino a far divenire l'istinto di morte il tema dominante: infatti, l'horror vacui insito nel testo teatrale La cintura è solo apparentemente ridimensionato dalle pulsioni sessuali, a cui si abbandonano i personaggi per sfuggire a un tragico destino dalle tinte apocalittiche.

La letteratura, ambito privilegiato di indagine e di dibattito dello stato psicologico di un popolo, diventa, a partire dal secondo conflitto bellico, un'arma per denunciare il vilipendio dell'uomo ai danni della natura. L'ancora attuale Lucrezio, nel passo conclusivo al V libro del suo poema *Sulla natura delle cose*, rappresenta un quadro sconvolgente di ciò che sarà poi il progresso tecnologico applicato alle guerre. Gli elefanti, le tigri, i carri, le catapulte sono considerati dal poeta latino armi distruttive che finiscono per condurre a una società ingiusta.¹

In un Settecento ben lontano dalle testate nucleari, Giambattista Vico sosteneva che la storia procede per corsi e ricorsi e per alternanza di distruzione e creatività; pertanto, la barbarie successiva è più insidiosa di quella precedente per il perfezionarsi della tecnologia. La natura kantiana, immutabile e intangibile al cospetto dell'agire umano, non combacia con l'idea dell'«animal méchant (maligno) par excellence» di Schopenhauer secondo cui l'uomo «arrecare dolore agli altri, senz'altro scopo che appunto il dolore»² e con l'utilizzo della ragione e delle mani produce armi talmente terribili che gli riesce facile sopraffare tutti gli altri esseri.³ La paura isterica che l'opinione pubblica manifesta nei confronti della bomba atomica è per Wittgenstein il segno che è stata scoperta un'invenzione salutare che distrugge la 'saponosa' scienza.⁴ Oltre ai numerosi scritti sulla guerra nella lettera di risposta a Einstein, Freud, pur ritenendo che non esiste alcuna speranza di poter sopprimere le inclinazioni aggressive degli uomini, suggerisce che l'aggressività può essere interiorizzata grazie all'impatto evolutivo del processo di civilizzazione.⁵ Nel 1882 Nietzsche, con *La gaia scienza*, annuncia la distruzione dell'umanità con la conseguente fuga dell'uomo di fronte allo sgomento per gli eccessi di concentrazione condensati nel progresso tecnologico. Idea che sarà ripresa e sviluppata con prospettive più ampie da Heidegger e Galimberti, secondo cui la tecnica può raggiungere un livello massimo di potenza al termine del quale da mezzo gestibile si trasforma in minaccia per il suo

¹ *De rerum natura* di Lucrezio, traduzione di Milo De Angelis, Lo Specchio, Milano, Mondadori, 2022.

² Grazie alla ragione, all'uomo è consentito «l'agire di proposito, con premeditazione, secondo disegni, massime, di concerto con altri [...] in tal modo ha prodotto ciò che fa la vita dell'uomo così ricca, così artificiale, così terribile» (A. SCHOPENHAUER, *Sulla quadruplice radice del principio di ragione sufficiente*, Bologna, Rizzoli, 1995, 150).

³ A. SCHOPENHAUER, *Metafisica della natura*, Bari, Laterza, 1993, 39.

⁴ Cfr. L. WITTGENSTEIN, *Pensieri diversi*, Milano, Adelphi, 1980 (2021).

⁵ F. FORNARI, *Psicoanalisi della situazione atomica*, Milano, Rizzoli, 1970. Cfr. anche S. FREUD, *Totem e tabù*, in *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1976; ID., *Lutto e melanconia*, in *Opere...*, vol. VIII, 1915-17.

creatore. Il lavoro di *labor limae* sulla tecnologia si preannuncia, per definirla con termini letterari, come la reiterazione del *Dottor Jekyll e Mr Hyde* di Stevenson: l'uomo non è più spaventato da una baionetta di metallo, ma da un ordigno esplosivo e potente, costruito con le sue stesse mani, che gli prospetta un finale apocalittico, in cui la distruzione della specie umana diventa la più atroce punizione al suo frenetico desiderio di eccedere in termini di progresso.

I bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki ebbero conseguenze fisiche e morali sulla popolazione giapponese e sul resto del mondo. Proprio l'arte si assume il compito ineludibile di preservare la memoria delle vittime di fronte alla proliferazione delle energie nucleari. Come afferma Moravia nell'*Inverno nucleare* ora la scrittura, in maniera terapeutica, serve a creare un tabù della guerra per fermare la scienza e indurre le persone non a rimuovere la bomba, ma addirittura a pensarla fino a sopprimerla. In Giappone nasce la letteratura della bomba atomica che raccoglie gli scritti sui bombardamenti nucleari e include diverse tipologie di testi che si rifanno alla testimonianza sull'accaduto, alla prospettiva a distanza, impernandosi su esperienze raccontate e all'impegno civile in epoca lontana dallo scoppio nucleare. L'aspetto epocale degli eventi ha una profonda risonanza nell'arte, e per arte si intende ogni attività umana che ha per scopo la creatività e la trasmissione di emozioni e di messaggi: spaziando dalla pittura alla musica, dal cinema alla letteratura, l'idea, radicata con l'etica del capitalismo, che la tecnologia possa essere la soluzione a qualsiasi evento critico, lascia ora il posto al timore per una catastrofe imminente.

Nel 1983, ad appena un anno di distanza dal viaggio intrapreso in Giappone con Maraini, occasione di avvio della problematica nucleare nella sua produzione, Moravia incontra Jünger in un villaggio vicino a Costanza che, sulla scia dell'esortazione nietzschiana della «fedeltà alla terra», espressa da Zarathustra, sviluppa la profezia sull'inquinamento atmosferico dovuto alla guerra nucleare e sul rischio di un'alterazione geologica. Moravia, adottando la filosofia di Jünger, crede ancora nella possibilità di un cambio di direzione che implica un accordo planetario conducibile al tabù della guerra.⁶ Dal 1950 al 1970 Buzzati, Calvino, Cassola, Primo Levi, Morante e Volponi scrivono romanzi, saggi e racconti sul tema dell'atomica; Moravia, da scrittore filosofo – come viene definito da Enzo Siciliano⁷ – scrive di bombe nucleari nel 1979 con l'invasione sovietica dell'Afghanistan e lo schieramento in Europa degli euromissili puntati a Est. In occasione della manifestazione del 1983 contro le decisioni NATO a favore del riarmo, interviene per ricordare che «le bombe hanno la capacità di rinascere come la coda delle lucertole».

Nell'intervista di Camon a Moravia, intitolata *Il fato, il male, il nulla*, alle domande «Chi ha ucciso i morti di Hiroshima? Chi ha ucciso Pier Paolo Pasolini?» lo scrittore di *La noia* ribalta la tricotomia 'Fato-Male-Nulla' sostenendo che «le guerre più spaventose le abbiamo avute con l'avvento delle masse e del suffragio universale», per cui le masse, essendo ineduate dal punto di vista politico, hanno scelto il terrorismo. Di qui la causa della violenza umana attribuita al 'Nulla', ossia all'epoca di transizione, a un «qualcosa che è proprio di un momento storico».⁸

Nell'inchiesta, *Lettera a Hiroshima*, appartenente alla raccolta di interviste, articoli e saggi, *L'inverno nucleare*, lo scrittore annuncia a un destinatario collettivo di non sentirsi né italiano né europeo, ma «soltanto membro di una specie destinata, a quanto pare, a estinguersi al più presto», attuando in

⁶ Terminata da poco l'esperienza in Parlamento europeo, Moravia elabora alcune riflessioni sulla guerra: «In un futuro non troppo lontano non escludo che ricominci, se non proprio la guerra fredda, almeno la storica rivalità per l'egemonia mondiale tra USA e URSS. Ma questa è già una profezia e io non credo ai profeti». Cfr. A. ELKANN, *Vita di Moravia*, Milano, Bompiani, 1990, 280.

⁷ E. SICILIANO, *Alberto Moravia. Vita, parole e idee di un romanziere*, Milano, Bompiani, 1993, 8.

⁸ A. MORAVIA, *Io e il mio tempo: conversazioni critiche con Ferdinando Camon*, Padova, Edizioni Nord-Est, 1988.

questo modo una regressione antropologica resa necessaria dalla minaccia atomica.⁹ La perdita d'identità dell'uomo Moravia avviene dinanzi al cenotafio delle duecentomila vittime della bomba atomica; tale gesto lo porterà a riflettere sulla concezione dell'uomo riguardo la propria immortalità, sulla scia dell'affermazione schopenhaueriana secondo cui ogni ente di questo mondo è la manifestazione di un Essere supremo, un'entità metafisica, che abita oltre il tempo e lo spazio e che non può essere inficiato da alcuna trasformazione.¹⁰ Prendere coscienza dell'appartenenza alla specie significa acquisire consapevolezza della morte propria e altrui e significa credere nell'imminenza della morte.¹¹ Sempre nel medesimo articolo Moravia asserisce che tra la fine della specie per mezzo della bomba nucleare e l'*Apocalisse* di San Giovanni vi è una differenza sostanziale: l'ultimo libro del Nuovo Testamento contiene il principio dell'immortalità nell'affermazione «Io sono il principio e la fine», perché chi preannuncia la fine appartiene a un'eternità paragonabile alla natura immortale di Schopenhauer; la fine nucleare, invece, preclude l'esistenza di una natura eterna e di un Dio metafisico in quanto prevede la presenza di «un sasso annerito e bruciato condannato a girare per l'eternità nel vuoto spazio cosmico».¹²

Moravia si chiede se la fine del mondo, cioè la morte della specie mediante la bomba, fa parte della storia in modo tale da ridurre la bomba a un errore di percorso, dal momento che i giapponesi, sul monumento dedicato ai caduti di Hiroshima, hanno scritto: «Riposate in pace perché noi non ripeteremo l'errore», in cui il pronome personale plurale si riferisce non a un popolo specifico ma, in maniera più generica, alla specie umana. L'epigrafe – chiarisce Moravia – assurge a monito: se la prima volta la bomba è stata considerata un «errore», la seconda sarà un ripetere l'errore, ossia un «delitto». I versi dell'amato poeta Eliot sembrano rivelare un epilogo infondato perché «the world ends/ Not with a bang but a whimper» e, invece, secondo Moravia, il mondo finirà con uno schianto e non con un lamento. In ogni caso lo scrittore romano cita l'*explicit* del componimento dello scrittore inglese, *The Hollow Men*, per sviluppare l'idea dell'aridità interiore dell'uomo moderno, alienato, privo di valori morali e religiosi. Nell'intervista il professore Shuichi Kato, docente di Storia Intellettuale Giapponese all'International College Sophia di Tokyo, ritiene che la guerra nucleare condurrà alla fine del mondo; essa rappresenta il «logico sbocco della rivalità» tra Unione Sovietica e Stati Uniti e implica un rapporto tra l'arma nucleare e il disastro ecologico, ossia la progressiva diminuzione delle risorse naturali, arrivando alla conclusione che l'arma nucleare è il mezzo più adatto per mettere in atto il genocidio.¹³ Come sfuggire dunque alla fine nucleare? È opportuno disarmare le nazioni, incentivando i movimenti popolari antinucleari e ricorrendo ai mezzi di comunicazione legali e illegali, come i mass-media, le petizioni, le manifestazioni, i sit-in, i sabotaggi, gli scioperi.

Per scongiurare una catastrofe nucleare e, ancor peggio, la «notte nucleare» (il giorno dopo la catastrofe) è opportuno che l'uomo attivi la filantropia, un sentimento di amicizia verso gli uomini che cancella per sempre dalla mente umana il desiderio di produrre l'«inverno nucleare» (morte per fame, freddo e radioattività).¹⁴ Come per il filosofo tedesco, anche per lo scrittore, dietro le celebrate meraviglie del creato si cela un'arena di esseri tormentati da una vera e propria *Sehnsucht* e che esistono solo a patto di divorarsi l'un l'altro, divenendo uno strumento *per* la specie, fuori della quale non

⁹ MORAVIA, *L'inverno nucleare*, a cura di A. Grandelis, Milano, Bompiani, 2022, 23.

¹⁰ A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, trad. it. di N. Palanga, a cura di G. Riconda, Milano, Mursia, 1991, 334.

¹¹ Cfr. MORAVIA, *L'inverno nucleare...*, 25.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, 30.

¹⁴ Ivi, 107.

hanno valore. La candidatura di Moravia al Parlamento europeo va in direzione di un tentativo di apportare un minimo contributo al dibattito per il disarmo nucleare.

Il racconto del 1983 *C'è una bomba N anche per le formiche* si può, quindi, leggere secondo un codice ermeneutico basato sull'analogia. Un uomo segue una scia di formiche che si dirige verso il vaso del miele e, non essendo riuscito ad annientarla con il fuoco, su consiglio della consorte, la stermina con l'insetticida. Le formiche «immobili, rovesciate», muoiono all'istante e la loro morte richiama quella degli uomini di fronte alla bomba nucleare. Lo sguardo crudele del protagonista nell'atto di colpire le formiche con la bomboletta è metafora dell'atteggiamento degli Stati Uniti d'America, mandante delle bombe su Hiroshima e Nagasaki, contro il Giappone. La minuzia nel descrivere lo sterminio è lapidaria e sintetica: «toglie il coperchio, inclina la bombola [...] e, premendo col dito la valvola, dirige lo spruzzo verso gli insetti».¹⁵ L'effetto letale sortito è una punizione per le formiche che ambivano al barattolo di miele, ma anche per quelle che da lontano guardavano dalle fessure del pavimento e la cui posizione strategica scatena nella mente del protagonista la riflessione su un loro possibile ritorno mosso dalla coscienza o per cieco istinto vitale.

La strage, come le più atroci, si svolge nel silenzio; eppure – asserisce lo scrittore – «chissà, forse le formiche si lamentavano, gridavano, urlavano». Le azioni ultime degli insetti, dipinte in *climax* crescente, sono paragonabili alla morte degli abitanti del Giappone che non morirono all'istante, ma molti persero la vita nei giorni e nelle settimane successive per gli effetti della dose di radiazioni ricevute, mentre altri ancora riuscirono a sopravvivere per anni dopo i bombardamenti, ma svilupparono tutti sintomi più o meno evidenti a seconda della dose cui erano stati esposti. L'espressione della formica nel momento in cui muore colpita dall'insetticida non solo non può essere vista con l'occhio umano, ma al carnefice appare «come un puntino nero», un qualcosa di insignificante che non suscita rimorsi o pentimenti.

Chi non ricorda i celebri versi della *Ginestra* di Leopardi, in cui il poeta immagina il pomo che, staccatosi da un albero, si abbatte sulle formiche laboriose e le schiaccia, simile alla distruzione operata dai materiali lanciati dal vulcano in eruzione (vv. 222-230)? Anche qui l'analogia delle formiche con gli uomini, con la sola differenza che a causare la loro distruzione non è la furia cieca delle forze della natura, ma sono i congegni bellici costruiti consapevolmente dal loro stesso ingegno.

Il protagonista, sin dall'*incipit* del racconto, è alla ricerca di una notizia catastrofica e questa sua sete del macabro è quello che nell'epoca moderna viene definito *doomscrolling*, ossia la ricerca compulsiva di cattive notizie in rete che gli deriva dal bombardamento mediatico di eventi spiacevoli e catastrofici. Ecco perché Pasolini, nelle *Lettere luterane*, definisce i mezzi di comunicazione «spaventosi organi di trasformazioni sociali».¹⁶ La divulgazione di stampa e la TV tendono a esaltare la portata spettacolare degli eventi narrati e la curiosità mediatica si fonde con l'osservazione del comportamento animale:

Ne avrà ammazzate, diciamo, mille. Ma questa strage si è svolta nel silenzio, lui non ha sentito nulla. Eppure, chissà, forse le formiche si lamentavano, gridavano, urlavano [...] chi ha mai visto l'«espressione» della formica nel momento che muore colpita dall'insetticida? Agli uomini appare come un puntino nero, niente di più.¹⁷

¹⁵ MORAVIA, *La cosa e altri racconti*, Milano, Bompiani, 1983, 238.

¹⁶ P. P. PASOLINI, *Lettere luterane. Il progresso come falso progresso*, Torino, Einaudi, 2003 (1976), 31-33.

¹⁷ MORAVIA, *La cosa e altri racconti*..., 238.

C'è in Moravia un'ambigua attenzione verso la specie umana, perché, nell'atto di compiere l'eccidio, legge, calandosi nel protagonista del racconto, le indicazioni utili all'utilizzo del prodotto: la distanza della sostanza velenosa dalla superficie da trattare richiama la distanza metaforica dell'aereo bellico dal suolo. Se in *C'è una bomba N anche per le formiche* la bomba N, dal nome appositamente abbreviato per suscitare meno paura o per amplificarne le letali conseguenze, si prefigura come l'unico elemento a sortire un effetto boomerang nella storia dell'uomo e smentisce quel «Non c'è nulla di nuovo sotto il sole» tratto dall'*Ecclesiaste*, nell'altro racconto, *Il diavolo non può salvare il mondo*, Moravia / Gualtieri, con l'ottica dello scienziato che ha venduto la propria anima al diavolo, afferma che il progresso scientifico, negli ultimi anni, non ha apportato alcuna utilità all'umanità. Emblematica è la preparazione alla lettura del giornale a inizio racconto. Il protagonista, come un rito iniziatico, palesando al lettore la concezione panteistica del sacro in Moravia, si tuffa sul letto sprovvisto di indumenti, adagiandosi il cuscino sotto la testa: è un incontro senza veli con la cruenta realtà da cui l'uomo contemporaneo non riesce a sfuggire, anzi, a cui soccombe senza freni e inibizioni.

Nel racconto *Il diavolo non può salvare il mondo* Gualtieri incentra le sue lezioni all'università di A. sugli sviluppi futuri della scienza, ossia sulla fine del mondo. Il desiderio sessuale verso cui lo spinge, seppure invano, il diavolo, si materializza in maniera ambigua: il demone si innamora, rinunciando per sempre alla possibilità di salvare il mondo, mentre lo scienziato non cade in tentazione perché la sua smodata ambizione supera la libido sessuale. Il demonio Mona viene condotto dal luminare proprio nell'ambiente in cui aveva fatto una scoperta sulla fisica nucleare e, abbandonandosi a una lucida riflessione, afferma che «le scoperte sono meravigliose in sé e per sé; ma la loro applicazione tecnologica è tutta indirizzata alla distruzione finale dell'umanità».¹⁸ Dilazionando il patto con il diavolo di altri trent'anni, lo scienziato auspica di poter essere diretto nella direzione opposta a quella in cui l'ha guidato finora, ossia verso la salvezza dell'umanità dalla catastrofe nucleare da lui stesso creata. Promettendo l'amplesso in cambio di un atteggiamento benevolo verso l'umanità, Gualtieri si rende ben presto conto che il diavolo che aveva assunto le fattezze della fanciulla si dissolve e resterà per sempre un essere spregevole e tentatore.¹⁹ La riflessione moraviana sulla bomba atomica nasce dal bisogno di raccontare senza infingimenti le conseguenze delle scoperte scientifiche.

La sua è una denuncia della sprovvedutezza umana, tanto che Vittoria, la protagonista del racconto e della *pièce* teatrale, *La cintura*, desidera la violenza corporale solo per sentirsi viva. L'*horror vacui* che pervade l'adattamento teatrale della *Cosa* è il disastro 'atomico' dei valori borghesi e – com'è stato affermato – il sesso diviene un gioco al massacro in attesa dell'apocalisse atomica.²⁰ Nell'inquietante racconto di Buzzati, *All'idrogeno*, la preoccupazione per la catastrofe dell'umanità segue una linea centripeta: inizialmente la bomba sembra minare l'incolumità di tutti, ma, a metà racconto, diventa una minaccia solo per il singolo individuo da cui tutti si allontanano per non essere coinvolti. L'occulta tentazione dell'umanità contemporanea alla disgregazione è la conclusione a cui giunge Elsa Morante nel saggio *Pro e contro la bomba atomica*, in cui, a differenza di Moravia, che non vede via di salvezza se non l'apocalisse stessa, prepone l'arte alla disintegrazione della coscienza umana e incarna nello «scrittore» la figura di chi denuncia la realtà trascurata volutamente dallo «scrivente» omertoso. Lo sfaldamento delle certezze e la sfiducia nel fine benefico delle scoperte scientifiche si può rintracciare già in Italo Svevo, che, proprio nel finale del suo capolavoro, *La*

¹⁸ Ivi, 102.

¹⁹ Ivi, 107: «È proprio così: il diavolo può fare e far fare tutto fuorché il bene. E chi si illude di possederlo alla fine abbraccia il nulla».

²⁰ V. SANTORO, *Sadomasochismo e "impotenza atomica": l'ultimo teatro di Alberto Moravia*, in «Critica letteraria», 143, II, XXXVII, 2009, 298.

coscienza di Zeno, profetizza l'apocalisse, un'enorme esplosione che distruggerà il genere umano. Lo scrittore triestino non aveva mai sentito parlare di bomba atomica, anche se durante la Grande Guerra ha visto usare le armi chimiche e ha profetizzato l'immane tragedia:

Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quasi innocui giocattoli.²¹

Il dualismo esistenziale tra «continuità della vita» e «inevitabilità della morte» concessa da Calvino all'uomo contemporaneo²² viene ridotto da Svevo a un'unica soluzione: la deflagrazione cosmica è necessaria per ripartire con un mondo incontaminato. Il frequente ricorso all'espedito lessicale dell'«ordigno» è utilizzato dallo scrittore triestino con un'accezione di ascendenza darwiniana: l'ordigno è inteso come la trasformazione del corpo in funzione dell'ambiente, in cui si è costretti a sopravvivere nella lotta per la vita (*struggle for life*).

Il problema nucleare per Moravia implica l'idea di convivenza con il suicidio dell'umanità, a tal punto che ogni intervento politico è considerato 'strumentale'. Il potere salvifico è affidato all'umanità, che deve pensare all'atomica per poi «sopprimerla dentro di sé» e svincolarsi dalle catene dell'automatismo, per auspicare la «nascita» di un «altrove etico», precludendo ogni possibilità di «rinascita» su valori preesistenti.

²¹ I. SVEVO, *Romanzi e continuazioni*, a cura di M. Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004, 1085.

²² I. CALVINO, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Torino, Einaudi, 1979, 261.